

**Vita e pensiero del più importante uomo politico
cremasco al tempo del Regno d'Italia**

*Fortunato Marazzi deputato e militare
nell'Italia liberale (1851-1921)*

*Eletto per trent'anni consecutivi alla Camera
dei deputati come rappresentante del Cremasco.
Da generale, protagonista dell'unica offensiva vittoriosa
sull'Isonzo. Infaticabile ideatore e propugnatore di riforme
politiche e militari. Coscienza critica del movimento liberale.*

Premessa

Nello scrivere queste note, ho chiari i due obiettivi che mi prefiggo: cercare di far meglio conoscere presso i lettori di *Insula* - nonché ai Cremaschi in genere - la figura di Fortunato Marazzi¹, e in secondo luogo suggerire agli appassionati di Storia un argomento degno di ulteriori ricerche e di nuove tesi di laurea². In entrambi i casi è l'importanza del soggetto in questione a giustificare i due obiettivi: ritengo infatti che Fortunato Marazzi sia senz'altro il personaggio cremasco più importante e significativo di tutta la storia del Regno d'Italia - e probabilmente sarebbe potuto diventare anche uno dei principali uomini politici a livello nazionale, se solo avesse avuto la possibilità di mostrare tutto il suo valore di statista liberale e di riformatore dell'esercito. Lo dicono il romanzo della sua vita, gli scritti e i discorsi, e soprattutto lo dice il ruolo politico, militare e culturale che si è ritrovato ad assumere nell'Italia tra Ottocento e Novecento, in un periodo storico tanto contraddittorio quanto essenziale per comprendere le vicende storiche - anche quelle contemporanee - del nostro Paese. In merito a quest'ultimo aspetto, ovvero il ruolo storico ricoperto dal conte cremasco, debbo confessare che il mio intervento si propone un terzo, seppur arduo, scopo: portare i lettori (e soprattutto i futuri studiosi) a riflettere sulle difficoltà storiografiche insite nel giudicare personaggi storici appartenenti al cosiddetto mondo liberale, soprattutto se di origini aristocratiche, come il nostro Marazzi, appunto. Si pensi a definizioni dicotomiche quali "di destra" o "di sinistra", "conservatore" o "progressista", "reazionario" o "rivoluzionario": etichette che molti storici - anche quelli meno contagiati dall'idea positivista dell'incessante progresso sociale, oppure dall'interpretazione hegelianamente finalistica e teleologica della Storia - hanno utilizzato per inquadrare i personaggi da loro studiati; un lavoro di smussatura e cesellamento che ha avuto spesso l'obiettivo di mettere "al loro posto" tali uomini, quasi fossero inerti tessere di un grande *puzzle* precostituito. E quando qualcuno di questi personaggi tende a sfuggire ad un facile incasellamento, ecco allora gli studiosi minimizzarne il ruolo, e riservargli termini quali "una vera sfige", "un personaggio enigmatico", "una personalità complessa". È successo, per fare un esempio eclatante (ma non a caso), per un Sidney Sonnino; potrebbe facilmente accadere per un Fortunato Marazzi, per non pochi versi suo omologo in sedicesimo.

Aiutano a comprendere davvero la Storia le categorizzazioni ideologiche? Personalmente ne dubito. Si pensi, per esempio, al rapporto che è esistito tra le classi dirigenti del Regno d'Italia e l'ideologia rivoluzionaria socialista. I possidenti terrieri, nel migliore dei casi (e Fortunato Marazzi fu uno di questi), cercarono di combattere la diffusione del socialismo proponendo interventi statali di elevazione economica e culturale delle classi povere, onde non si diffondesse in quest'ultime l'ideologia rivoluzionaria, centrata soprattutto - non si dimentichi - sul progetto dell'abolizione della proprietà privata. Da troppo tempo e da più parti si è riso di tale posizione e si sono utilizzati termini quali "paternalismo borghese", "conservatorismo miope" ecc. Credo che questo sia un errore storiografico di non poco conto, probabilmente figlio di quella ideologia marxista che ha pervaso e influenzato molta parte della cultura novecentesca.

Oltre ad utilizzare schemi di analisi storica ideologicamente precostituiti, e dunque spesso fuorvianti (si rischia di vedere solo ciò che si vorrebbe vedere, si fanno agire i personaggi come pirandelliani soggetti sempre in cerca di un autore), non pochi storici hanno altresì giudicato il comportamento o le idee di un uomo in base ai comportamenti e alle idee diffusi nel proprio tempo, senza riuscire a connettersi veramente con la mentalità e la visione del mondo trascorso. La strada della cosiddetta storicizzazione del passato pare essere stata spesso affrontata "al contrario", come guardare l'orizzonte dei fatti con un binocolo dalla parte delle lenti più piccole e voler trascinare a forza un mondo lontano, in realtà misconosciuto, dentro un presente fin troppo riconoscibile. Per esempio: chi è ancora in grado di comprendere davvero quale fosse il ruolo sociale, culturale e politico di un rappresentante di una famiglia aristocratica italiana

di fine Ottocento - quale fu il Marazzi? Abituati a criminalizzare (per molti versi giustamente) l'*ancient régime*, come possiamo davvero capire cosa significasse nascere e vivere da conte, senza farci prendere dalla tentazione di giudicare con un distanziante sorriso di compatimento le vicende di un tal soggetto? E ancora: ormai "naturalmente" imbevuti di repubblicanesimo pacifista (e di europeismo imbelli), siamo davvero in grado di comprendere oggi chi, come il generale cremasco, rispettava quasi sacralmente la figura del proprio Re, credeva che la guerra contro l'Austria potesse essere un evento giusto, e riteneva che l'intera società dovesse assumersi il ruolo patriottico di difendersi militarmente da eventuali attacchi esterni? Permettetemi di dubitarne.

È con una mente sgombra da preconcetti e da schematizzazioni ideologizzanti che credo bisognerebbe invece guardare alla vita e alle azioni di uomini che sono appartenuti ad un'epoca certo ormai superata e diversa, ma non per questo inferiore alla nostra. Anche, se non soprattutto, di soggetti - come il nostro Fortunato Marazzi - cui la Storia non ha permesso il raggiungimento di tutti i loro obiettivi, né di quella fama e di quei riconoscimenti che probabilmente invece si meritavano. Scrive Machiavelli che per fare grande un uomo non basta la virtù propria: occorre anche un'occasione del destino. L'onorevole cremasco visse in un'epoca nella quale il trasformismo politico prima, e l'egemonia giolittiana poi, nonché l'accesso conservatorismo degli apparati militari in cui si ritrovò ad agire, gli impedirono, nei fatti, di dimostrare tutto il suo valore di deputato e di riformatore dell'esercito. Sebbene molto conosciuto ed apprezzato, sia nell'ambito parlamentare che nell'esercito italiano (ma anche temuto ed osteggiato), il conte rimase di fatto un *outsider*, e le sue idee e proposte non furono sostanzialmente accolte. Ed è un peccato. Perché altrimenti - mi si passi questa provocazione - se la maggioranza liberale avesse accolto e realizzate le sue proposte di riforma e gli avesse permesso di incidere davvero sul governo del Paese e in seguito sulla condotta della guerra, non avremmo probabilmente avuto né Caporetto né il Fascismo. Il che, a ben pensarci, non è davvero poco. Ma la Fortuna, non diede a Fortunato Marazzi se non una sola, marginale, occasione. Che lui peraltro seppe - come vedremo - magistralmente cogliere.

La vita

Nato a Crema il 19 luglio 1851 dal conte Paolo Marazzi e dalla contessa Laura Vimercati Sanseverino, Fortunato Marazzi appartiene ad una delle più antiche, prestigiose e cospicue casate nobiliari cremasche. Due saranno le figure parentali che più ne influenzeranno il carattere e, dunque, lo svolgimento della sua vita: quella del conte Paolo, avvocato, già membro nel 1848 del governo provvisorio antiaustriaco locale, successivamente titolare di numerose cariche pubbliche³, il quale, con il suo esempio, indurrà presumibilmente il suo secondogenito ad intraprendere ad un certo punto, accanto a quella militare, anche la carriera politica; nonché la figura, avventurosa e romantica, del conte Ottaviano Vimercati, che lo aiuterà in alcuni momenti determinanti della sua giovinezza, e del quale, per molti versi, seguirà le orme⁴. Ha solo 8 anni Fortunato quando vede lo zio, entrato trionfalmente per primo a Crema con le avanguardie francesi di Napoleone III, abbracciare con affetto lui e la sua famiglia, in uno dei momenti culminanti del Risorgimento italiano. Il legame tra zio e nipote sarà notevole, se si pensa che simili saranno l'entrata volontaria nell'esercito francese, l'avventura nella Legione straniera, la carriera militare intesa come dedizione alla causa nazionale e alla Corona sabauda. La differenza tra i due uomini si darà soprattutto nel carattere: aperto ed espansivo quello di Ottaviano Vimercati - il quale concluderà la sua brillante carriera come corriere diplomatico tra i due gabinetti delle Tuileries e di Torino -, relativamente chiuso e riservato quello del nipote; un carattere che porterà quest'ultimo a preferire pochi ma profondi rapporti di amicizia agli eterogenei e superficiali contatti in società e, soprattutto, nell'ambito parlamentare. Questo gli costerà spesso un isolamento negli ambienti

politici ed anche in quelli militari, frammisto però ad un grande rispetto da parte dei suoi stessi avversari.

Indirizzato dalla famiglia verso la carriera militare in Marina, Fortunato Marazzi studia dapprima a Livorno in un collegio preparatorio, dove si dimostra, a detta dell'insegnante di Matematica, lo studente "più irrequieto della nostra scuola", e poi, a 17 anni, frequenta a Napoli il primo biennio della Scuola per ufficiali della Marina Militare. A 18 anni è tra gli accompagnatori del Duca d'Aosta in una crociera in Terrasanta. Sbarcato a terra, raggiunge a cavallo Nazareth. Trasferitosi per il secondo biennio nell'Istituto militare di Genova, il 28 settembre 1870 tenta per la prima volta la fuga dalla nave-scuola della Marina Militare, ormeggiata in quel momento a Cagliari, con l'intenzione di raggiungere le truppe dei volontari che Garibaldi stava raccogliendo per aiutare la Francia, tornata repubblicana con il crollo del Secondo impero dopo la sconfitta con i Prussiani a Sedan. Ma non trova un imbarco e, rintracciato dai carabinieri, viene riportato a Genova e rinchiuso per punizione nelle carceri del Collegio. Dalle quali - calandosi romanzescamente con una fune fatta di lenzuola intrecciate - fugge però nella notte tra il 24 e il 25 ottobre, riuscendo questa volta a raggiungere l'amata Francia. A Marsiglia si mescola con i volontari garibaldini, ma poi, trasferitosi con loro a Lione e rimasto senza un soldo, chiede aiuto al padre, che lo raggiunge subito, ma che non riesce a convincerlo a tornare in Italia. Lo spaventato Paolo Marazzi e l'irrequieto figlio raggiungono a questo punto un compromesso: Fortunato rinuncerà a far parte delle "irregolari" truppe garibaldine, il conte Paolo - grazie al decisivo aiuto di Ottaviano Vimercati - gli permetterà di entrare nel Reggimento Straniero ai comandi del generale Charles Bourbaki di stanza a Tours⁵. Aggregato come sottotenente al corpo di Stato maggiore della 2^a Divisione di fanteria, prende parte alla cosiddetta Campagna dell'Est, combattendo, nel gennaio del 1871, ad Arcey e ad Hericourt, e raggiungendo il 3 febbraio il grado di tenente, essendosi distinto per capacità e coraggio negli scontri contro i Prussiani. Il tanto agognato battesimo del fuoco non è certo per lui facile: nelle neve, nel fango e nel gelo, tra morti e feriti, e con pochissimi viveri, si ritrova a combattere casa per casa in sconosciuti villaggi francesi. Ma non per questo l'ardore guerriero del giovane si spegne.

Dopo l'armistizio franco-prussiano e la rivolta del popolo parigino, il Reggimento Straniero viene aggregato all'esercito francese impegnato nella repressione della Comune. E così il tenente Marazzi si ritrova a combattere accanitamente contro gli insorti nelle periferie di Parigi, riuscendo in maggio ad entrare vittoriosamente in città con il resto delle truppe. Il 23 del mese si concede addirittura una lunga (e rischiosa) passeggiata solitaria nelle vie della città sconvolta. Ha solo vent'anni, ma sa già guardare con occhio limpido e critico i contraddittori aspetti di questo triste scontro fratricida. Crediamo di non essere lontani dal vero se affermiamo che l'esperienza comunarda sarà fondamentale per comprendere ed interpretare buona parte dei successivi interventi pubblici del conte: Marazzi partecipa al dramma collettivo francese con tutta l'ingenuità ma anche con la voglia di verità tipica in un giovane; osserva gli errori e le violenze sia dei comunardi che degli stessi repressori; e rimane profondamente incisa nel suo animo l'immagine di una società spezzata dalla guerra civile, insanguinata dalla rivolta popolare. Una immagine che gli fa orrore. È in questa occasione che nasce presumibilmente in lui la convinzione dell'estrema utilità, per uno Stato veramente liberale, di avere una guida politica decisa e illuminata, e che solo una classe dirigente prudentemente riformista, compatta e forte, possa assicurarla. Le rivolte e gli scontri sociali devono essere evitati e prevenuti attraverso una saggia politica di coraggiose riforme che la classe dirigente liberale deve dispiegare in tutti i settori pubblici. Probabilmente nel giovane Marazzi questa, nel 1871, è solo una vaga intuizione, ma che poi, non a caso, si trasformerà nel filo rosso rintracciabile in tutti i suoi successivi interventi pubblici, sia nell'ambito politico che in quello polemico⁶.

Terminato il compito del Reggimento Straniero, il tenente cremasco, se da una parte vorrebbe poter entrare con il medesimo grado nell'esercito italiano ed ivi continuare la sua carriera militare,

nell'estate decide - seguendo non a caso le orme dell'amato zio Ottaviano - di confermare il suo servizio presso la Legione, che nel frattempo è stata trasferita in Algeria. L'avventura africana lo attira. Si ritrova dunque a combattere nel deserto d'Oran contro tribù ostili alla dominazione francese. L'avventura coloniale - invero poi non così appassionante come il giovane tenente probabilmente se l'era immaginata - termina bruscamente nel febbraio del 1872, quando il conte deve tornare rapidamente a casa per non essere considerato renitente alla leva della classe 1851 (o, in alternativa, perdere la cittadinanza italiana), ed in maggio viene arruolato - come soldato semplice! - nel 29° Reggimento di fanteria a Cremona. Il giovane non si sottrae al bagno di umiltà, e reagisce impegnandosi sia nel servizio che in nuovi studi. Grazie al positivo superamento di ulteriori esami e concorsi cui partecipa, e dopo aver frequentato due anni presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio a Torino, riesce infatti, nell'agosto del 1875, a riottenere il grado guadagnato in Francia e, come tenente, viene assegnato al 5° Reggimento d'Artiglieria a Venaria Reale. E' in questo periodo che inizia la sua attività pubblicistica presso alcuni giornali cremaschi, cui si ritrova a collaborare come esperto di cose militari. Ed è sempre in questi anni piemontesi che incontra e si innamora di Giuseppina Vitale - cugina della nobildonna cremasca Caterina Terni de Gregorj, moglie di Luigi Pelloux - che sposa il 20 aprile 1879 e che gli darà sei figli: tre femmine e tre maschi. Mentre prosegue la carriera militare - la quale, se da una parte lo costringerà a numerosi quanto onerosi spostamenti in diverse località della Penisola, dall'altra lo eleverà ai gradi superiori dell'esercito (tenente colonnello nel 1894, colonnello nel 1897, maggiore generale nel 1903, tenente generale nel 1909), seppure più lentamente di quanto potesse augurarsi, soprattutto a causa delle resistenze ed opposizioni alle sue proposte di riforme militari che via via diffonderà, creandosi nemici negli alti gradi militari - Fortunato Marazzi, emule del padre, decide, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, di intraprendere una parallela carriera politica. Con la collaborazione di alcuni giovani amici cremaschi, ridà forza al locale gruppo liberale costituzionale monarchico, dotandolo del settimanale "Dal Serio", sul quale scrive per tre anni gli articoli politici di fondo; sino alla chiusura del foglio, avvenuta nel gennaio del 1890.

Dopo non essere riuscito, per pochi voti, ad essere eletto nel consiglio provinciale, il conte decide istintivamente di presentarsi alle elezioni generali suppletive del 23 febbraio dello stesso anno, indette per la nomina del deputato del collegio cremasco alla Camera, essendo improvvisamente deceduto l'on. Adriano Boneschi. Sottovalutato e pregiudizialmente irriso dai settimanali radicali di Crema, e senza un giornale che lo sostenga, Fortunato Marazzi - forte soprattutto delle proprie convinzioni (come presentazione elettorale mostra ai concittadini il proprio biglietto da visita!) - vince contro tutti i pronostici le elezioni e in maggio accede per la prima volta a Montecitorio; andando a sedersi, scandalizzando gli stessi possidenti aristocratici cremaschi che lo avevano appoggiato, al secondo banco del terzo settore di sinistra, dimostrando da subito quale saranno le cifre del proprio impegno parlamentare: l'indipendenza di giudizio, il marcato realismo nonché il distacco dai gruppi di potere trasformistici. Vincerà per ben trent'anni tutte le successive undici competizioni elettorali - sconfiggendo sempre e comunque i numerosi e spesso agguerriti avversari politici - rappresentando così il territorio Cremasco presso la Camera del Regno d'Italia lungo sette diverse legislature. Durante tutto questo periodo sarà il principale collaboratore del settimanale "Il Paese", organo dei liberali di Crema, uscito in edicola il 1° marzo 1890 e che continuerà le pubblicazioni, significativamente, per tutta la durata della trentennale carriera politica marazziana, senza riuscire a sopravvivergli.

Favorevole all'iniziativa privata, temperata e sostenuta però da una saggia politica finanziaria dello Stato, dà vita al Comitato italiano di Panama, di cui diviene il presidente, con lo scopo di trovare fondi per far riprendere e terminare i lavori del canale, interrotti dal 1888; un'opera intesa dal conte come elemento decisivo per favorire un intenso sviluppo commerciale marittimo tra l'America e l'Europa, a cui l'Italia avrebbe potuto dare un grande contributo con la sua antica

tradizione velistico-marinara.

Nell'aprile del 1891, nella discussione sul rinnovo della Triplice alleanza, il conte si dichiara per una cauta adesione, limitata ai soli scopi difensivi, senza riuscire a nascondere la sua simpatia verso l'ipotesi di un'alleanza ben diversa, ovvero con l'amata Francia⁷. Attraverso numerosi discorsi tenuti alla Camera in questi anni, Fortunato Marazzi si ritaglia sempre più il ruolo di esperto di aspetti militari, peraltro esprimendo posizioni riformistiche abbastanza controcorrente rispetto agli obiettivi strategici del Ministero della Guerra. Una fama consolidata con la pubblicazione, nel 1892, presso l'editore Civelli di Roma de *Il contingente unico e le sue conseguenze*, un testo fondamentale del Marazzi polemologo. Da questo momento in poi il conte si caratterizzerà sempre più decisamente come uno dei pochi uomini politici liberali veramente esperti di cose militari e quindi capaci di far conciliare gli interessi socio-economici dello Stato con quelli della Difesa. Nello stesso anno, non dimentico del proprio duplice ruolo pubblico, manda alle stampe *Del Socialismo*, il suo testo a carattere politico più importante, nel quale ribatte una ad una le argomentazioni dei "nuovi apostoli socialisti", giudicandole false e assolutamente negative per i veri interessi dei lavoratori.

Negli ultimi anni dell'Ottocento, mentre i governi di Sinistra vengono travolti dall'esito catastrofico del colonialismo italiano, Marazzi si dichiara contrario all'intervento imperialistico coloniale delle grandi potenze europee e al tentativo di imitarle fatto dall'Italia, sostenendo invece le "colonie naturali" come esempi di una espansione demografica-economica pacifica. Negli ultimi due anni del secolo ricopre l'incarico di relatore e segretario della Giunta dei bilanci dei ministeri della Guerra e della Marina.

Pubblica, nel 1900, *Volontari e regolari alla I^a guerra d'indipendenza italiana*, dove analizza, sia dal punto di vista militare che da quello politico, le cause della sconfitta degli eserciti italiani nel 1848. L'anno seguente dà alle stampe *L'esercito dei tempi nuovi*, tradotto e diffuso anche in Francia, dove addirittura il ministro della Guerra lo farà distribuire a tutti i comandanti. Nel libro - che in Italia viene invece da alcuni considerato "il frutto della mente di un mattoide" - l'autore delinea la struttura ed il ruolo di un esercito radicalmente rinnovato, intimamente collegato con la vita di tutti i cittadini, secondo il concetto risorgimentale della "Nazione in armi".

Con l'ascesa al potere di Giovanni Giolitti, Marazzi tenta, senza troppo successo, di fondere in una grande "Unione liberale" i rappresentanti giolittiani con gli uomini più validi del Centro, primo fra tutti Sidney Sonnino, con il quale ha nel frattempo stretto rapporti politici e personali sempre più intensi. E sarà proprio Sonnino, nel suo primo incarico di governo, a nominare il 12 febbraio 1906 il conte sottosegretario di Stato al ministero della Guerra, la massima carica amministrativa che Fortunato Marazzi riuscirà a ricoprire nella sua vita. Per troppo poco tempo, però: tre mesi dopo la compagine governativa cadrà, vittima dello sciopero generale indetto dai sindacati rivoluzionari che non perdonano l'ingresso di alcuni deputati socialisti al governo (sic!). Il generale cremasco non viene messo in grado dunque di attuare quelle innovatrici riforme dell'esercito da lui lungamente meditate ed elaborate.

Il 28 dicembre 1908 un forte terremoto distrugge Messina e Reggio Calabria. Marazzi, comandante in quel momento della divisione militare di Catanzaro, interviene per primo con le sue truppe, organizzando rapidamente un efficace soccorso, e meritandosi per questo positivi giudizi da parte dei maggiori quotidiani nazionali.

Nonostante sia spesso in aperto contrasto con la politica giolittiana, il deputato cremasco esprime nel settembre del 1911 un giudizio cautamente positivo circa l'impresa di Libia, da lui intesa soprattutto come valorizzazione economica di terre ingiustamente occupate, e malamente fatte fruttare, dai Turchi.

In quell'anno, e per un biennio, diviene comandante della Divisione di Brescia, e promuove la costruzione di importanti fortificazioni a carattere difensivo nelle valli Camonica e Sabbia; ribadendo nel frattempo in Parlamento la necessità di erigere valide difese al confine orientale.

Nell'inverno del 1912 gli viene bocciata la richiesta di un suo avanzamento a comandante di corpo d'armata, poiché ritenuto "inidoneo" a ricoprire tale carica. La decisione, evidente conseguenza dell'atteggiamento ostile sviluppato nei suoi confronti dagli alti comandi dell'Esercito e del ministero della Guerra - irritati dalle troppo innovative proposte di riforma avanzate per anni dal generale cremasco, nonché dal suo impegno nell'ambito politico, ritenuto eccessivo - amareggia non poco il Nostro, che chiede ed ottiene di essere messo in posizione ausiliaria.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Marazzi si schiera per una "neutralità armata ed attiva", volta a cogliere al volo le probabili occasioni di portare favorevolmente a termine quelle lotte patriottiche iniziate ma non finite durante il Risorgimento. Appare ovvia la sua avversione verso gli imperi centrali e la Triplice alleanza. Da militare di carriera non riesce peraltro a trattenersi, e, nell'inverno del 1914, in un "rapidissimo abbozzo di studio militare" (rimasto inedito), traccia schematicamente il piano di un'azione guerresca dell'Italia nel Balcani, come mossa a sorpresa contro l'Austria. Alleato alle truppe montenegrine e serbe, in questo modo il nostro Paese avrebbe perseguito quella politica tradizionale per la libertà dei popoli balcanici e del riconoscimento delle nazionalità già diffusa nel Risorgimento, e nel contempo si sarebbe poi trovato avvantaggiato nel cruciale settore del confine orientale con l'Austria. L'audace progetto, come appare evidente dalla storia successiva, non sarà mai attuato.

Dal 1° marzo 1915, su sua richiesta, torna in servizio attivo. Comandante la 29ª Divisione dell'XI° corpo d'Armata, l'ormai 64enne generale cremasco si trova in prima linea sin dai primi giorni del conflitto, sostenendo aspri combattimenti sulla fronte dell'Isonzo e partecipando alle prime cinque battaglie. Assai amato dalla sue truppe e dai suoi ufficiali subalterni per l'entusiastico e continuo incitamento dato con la sua presenza nei momenti cruciali degli attacchi, Marazzi avversa ben presto le scelte strategiche e tattiche di Cadorna e di quei generali che preferiscono le grandi azioni dimostrative - le famose "spallate", che, a fronte di minimi risultati territoriali, costano gravissime perdite fra i soldati di fanteria - alle modeste ma importanti battaglie decise da una tattica che miri ad ottenere i migliori risultati rispettando ed incoraggiando gli sforzi dei soldati a disposizione. Il generale cremasco pensa soprattutto che occorra meglio utilizzare l'artiglieria, concentrando i suoi tiri su una fronte meno ampia, così da facilitare poi l'azione rapida ed aggressiva della fanteria. E infatti sarà soprattutto l'utilizzo efficace dei cannoni e delle bombarde ad aprire letteralmente la strada alla clamorosa vittoria italiana nella sesta battaglia dell'Isonzo, che porterà proprio le truppe di Fortunato Marazzi, passato nel frattempo a comandare la 12ª Divisione di fanteria, ad entrare l'8 agosto 1916 per prime nella liberata Gorizia. Certamente non per caso, visto che dopo gli aspri scontri dei giorni precedenti, nei quali gli uomini del generale cremasco hanno vittoriosamente attaccato il Podgora e la Piana di Lucinico, e dopo aver avvertito alle 5,50 della notte il brillamento austriaco di due mine per la rottura dei ponti sull'Isonzo, alle ore 7,30 dell'8 agosto Marazzi propone arditamente al comandante del VI° corpo d'Armata, il generale Luigi Capello, di autorizzarlo a "tentare senz'altro l'irruzione sulla sinistra del fiume". Avuto il via libera, spinge i suoi uomini all'attacco. Alle 10 le truppe italiane avanzano; dopo due ore di aspri combattimenti sono vicine ai ponti distrutti; alle ore 14,25, usando una barchetta oppure a guado, i primi fanti del generale cremasco entrano finalmente a Gorizia, dopo aver distrutto alcuni nidi di mitragliatrici nemiche. La città è in mano italiana! Marazzi ha saputo cogliere l'occasione che la Fortuna gli ha concesso. "La nostra situazione difensiva sul basso Isonzo, vista nel suo insieme, ne uscì notevolmente migliorata. E ritornò al nostro Comando supremo quell'iniziativa delle operazioni che gli austriaci gli avevano tolto colla Strafexpedition. Per la prima volta, dopo 15 secoli di storia, un esercito tutto italiano sconfiggeva in battaglia un esercito tutto straniero. (...) Il morale della nazione e dell'esercito ne uscì sollevato, la vittoria ebbe grande eco in tutto il mondo", ha scritto al riguardo lo storico Piero Pieri⁸. Che Fortunato Marazzi abbia avuto nella vittoria un ruolo determinante lo si deduce chiaramente anche dalla motivazione allegata alla decorazione come "Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia", di cui

sarà insignito qualche mese dopo: “Si distinse per energia ed intelligente azione di comando in una serie di combattimenti vittoriosi che condussero alla salda conquista di posizioni importanti sul Carso. Preparò e diresse con abilità e sagacia l’azione offensiva contro la testa di ponte di Gorizia, conducendo con impeto travolgente le sue truppe ad infrangere tutta la vasta e solida organizzazione difensiva avversaria e varcò per primo con esse l’Isonzo, entrando in Gorizia e lanciandosi all’inseguimento del nemico”⁹. La vittoria dell’agosto non sarà però sufficiente al generale cremasco, reo di aver apertamente criticato l’impreparazione del Comando Supremo nello sfruttare adeguatamente la ritirata del nemico e per questo in odio al Cadorna, di vedere accolta la sua richiesta di promozione a comandante d’Armata, nonostante una raccomandazione in tal senso di Amedeo di Savoia, Duca d’Aosta, che lo stima parecchio e gli riconosce grandi doti militari. Il Nostro, oltremodo amareggiato, in novembre chiede ed ottiene, eccezionalmente, di ritornare in posizione ausiliaria.

Subito dopo per lui un dolore ancor più grande: l’8 gennaio 1917 muore, in battaglia, Ottaviano Marazzi, il suo ultimogenito, da lui amatissimo.

Nel giugno dello stesso anno interviene alle adunanze della Camera riunita in comitato segreto sulla condotta della guerra e critica duramente le scelte strategico-tattiche di Cadorna, di cui chiede apertamente la rimozione, proponendo nel contempo una direzione interalleata unica nella gestione della guerra. Mette in guardia il Paese dal cullare un pericoloso ottimismo militare ed auspica un atteggiamento più realisticamente difensivistico da parte dell’esercito. Ma non viene ascoltato. E sarà solo la rotta di Caporetto a portare alla tardiva rimozione di Cadorna e ad un parziale cambiamento strategico nella tattica di guerra italiana. Il generale cremasco durante il 1918 chiede in maniera accorata e più volte di poter tornare a combattere. Ma inutilmente. Ha troppi nemici nello Stato Maggiore dell’esercito.

In ambito politico aderisce all’Unione Parlamentare e alla Camera polemizza duramente contro gli atteggiamenti tenuti dal governo dall’inizio della guerra, reo di aver lasciato mano libera a Cadorna e di avergli permesso di impostare in maniera completamente sbagliata la guerra. Attaccato violentemente da destra, Marazzi deve difendersi dall’accusa di disfattismo, e lo fa ricordando la sua ormai lunga carriera militare e politica al servizio del proprio Paese. In aula viene apertamente difeso solo dai socialisti e dalla sinistra; e riceve poi numerose testimonianze d’affetto e di solidarietà da ufficiali, sottoufficiali, professori e semplici soldati, che gli scriveranno per ringraziarlo del suo atteggiamento coraggioso e sincero. Ma nelle alte sfere, anche quelle che gli dovrebbero essere politicamente più vicine, è mal tollerato. Continua peraltro nella sua intensa attività di pubblicista, collaborando a giornali ed a riviste nazionali. Nel luglio del 1918 pubblica sulla “Rassegna Nazionale” il programma del “Controllo popolare”, un nuovo gruppo politico di cui condivide gli obiettivi di pace e di giustizia sociale di stampo riformatore. In tutti i discorsi tenuti alla Camera e negli articoli pubblicati in questi anni il conte delinea e perfeziona sempre più la sua originale concezione della vita di un intero popolo che va sotto il nome di “Nazione Armata”, e nel contempo profetizza il massiccio uso di aerei e di carri armati in una futura guerra.

Nelle elezioni indette da Nitti per il 1° novembre 1919 Fortunato Marazzi, dopo aver invano chiesto ai socialisti riformisti di unire le proprie forze elettorali al suo gruppo liberale, decide all’ultimo momento di non presentarsi come candidato¹⁰ e si ritira a vita privata. Scrive *Splendori e ombre della nostra guerra* (Milano, Caddeo, 1920), nonché il primo e il secondo tomo de *La prima Guerra mondiale*, relativi alle battaglie terrestri (Milano, Vallardi), che uscirà solo nel 1932.

Nell’ottobre dell’anno successivo viene nominato da Giolitti senatore del Regno; ma non riuscirà a partecipare ai lavori dell’assemblea perché, colto da un’infezione intestinale a metà novembre, peggiorerà in modo lento ma inesorabile, sino a morire di setticemia l’8 gennaio 1921. L’ennesima beffa del destino, verrebbe da dire. Pochi mesi dopo avrebbe compiuto 70 anni.

Il pensiero politico

“Riformismo conservatore”: ecco un ossimoro¹¹ assai utile per comprendere il carattere di fondo dell’ideologia politica marazziana, ovvero l’idea - da lui costantemente riproposta negli anni ai diversi governi che si ritrovò di fronte - che la classe dirigente dell’ancor giovane Italia per ben governare avrebbe dovuto intraprendere coraggiose riforme, come ad esempio la riduzione dell’apparato burocratico e delle spese per la Difesa, il decentramento amministrativo, l’allargamento del suffragio, nuove leggi sul lavoro che favorissero investimenti produttivi, interventi in agricoltura (quali una legge di bonifica delle plaghe incolte, obbligando i grandi proprietari terrieri assenteisti del Sud a trasformare produttivamente i latifondi, pena l’espropriazione, con lo scopo di sviluppare la piccola e media proprietà contadina e la mezzadria), tasse sui generi di lusso, la difesa del diritto al lavoro. Marazzi, pur riconoscendo piena legalità alla proprietà privata e pur credendo nella iniziativa dei singoli imprenditori, era contrario ad una completa libertà di mercato e riteneva necessario - a differenza di molti possidenti suoi colleghi - l’intervento regolatore dello Stato. Un acceso riformismo, quello da lui proposto, che si prefiggeva due obiettivi: da una parte il miglioramento, attraverso il “buon governo”, della qualità della vita della popolazione italiana, a partire da quella più povera, ovvero quella rurale; e nel contempo la pacificazione sociale, onde evitare sconvolgimenti sociali rivoluzionari dagli esiti infausti per tutti.

Un altro produttivo modo per definire il ruolo politico del conte cremasco potrebbe essere quello di chiamarlo “la coscienza critica del movimento liberale”. Per tutta la vita il Nostro si spese infatti perché i *leader* liberali, messi da parte gli interessi campanilistici o personali, si impegnassero nella costruzione di un organismo politico costituzionale monarchico rinnovato e ben organizzato sul territorio; un Partito capace di contrastare la sempre più travolgente entrata, sulla scena politica nazionale, dei socialisti e dei cattolici, riuscendo magari ad inglobare intelligentemente la parte più democratica e riformista di entrambi in governi di coalizione. Già sappiamo però come andò a finire. I tanti e diversi governi che guidarono il Regno dal 1861 al 1920 non seppero, o non vollero, mettere in campo radicali riforme. Rappresentanti privilegiati di un’esigua parte del Paese - che si ritrovarono egemonicamente a governare indisturbate, quantomeno sino alla concessione del suffragio universale maschile, ma anche dopo - le classi dirigenti italiane, divise al loro interno da correnti politiche di fatto solo nominali e trasformistiche, intesero egoisticamente ed in maniera miope l’attività amministrativa pubblica soprattutto come la difesa e la conservazione rigida dei rapporti sociali ed economici esistenti, rapporti ovviamente a loro del tutto favorevoli. E non è dunque un caso se gli esponenti del variegato movimento liberale, così legati ai loro interessi personali e corporativi, non siano stati capaci di far uscire dalla obsoleta e sterile forma comitale quello che avrebbe potuto diventare il più grande Partito novecentesco italiano, magari britannicamente diviso tra un gruppo più moderato (di stampo cavouriano, per intenderci) ed uno più progressista (garibaldino), capace di saldare produttivamente le due principali correnti del Risorgimento e di mantenere la *leadership* nella scena politica italiana, magari alternando le due parti distinte al potere, e tagliando così l’erba sotto i piedi alle Estreme.

“Io sono un uomo di lotta, ma non di rancore, ed aspiro ai suffragi di quella grande maggioranza del Paese che, dopo aver seguito il moto italiano da Novara a Roma, in Roma - capitale intangibile - si affermò. Tale maggioranza sa che chi è per Umberto I è monarchico, è liberale, e comprende la democrazia, nel senso di voler risolvere entro la cerchia dello Statuto tutte le gravi e complesse difficoltà che travagliano le popolazioni”, scrisse Fortunato Marazzi alla vigilia delle elezioni politiche generali indette per il febbraio del 1890, ovvero proprio all’inizio della sua trentennale carriera di deputato. Rappresentante atipico di quella aristocrazia terriera ancora assai diffusa nell’Italia alla fine del secolo diciannovesimo, l’onorevole cremasco non volle mai aderire al gruppo della Destra storica, dove pure militavano uomini che, come lui, credevano fermamente

nell'ordine monarchico e nello Statuto. Di fatto non aderì davvero in modo permanente a nessun gruppo parlamentare precostituito, decidendo di volta in volta, sempre in piena libertà ed indipendenza di giudizio, se appoggiare oppure no le proposte del governo di turno, valutando con attenzione soprattutto quelli che per lui erano i tre capisaldi dell'amministrazione: la politica economica, la politica militare e quella della legislazione sociale¹². Nei principali *leader* politici del suo tempo, da Crispi a Giolitti, con tutta la corte di figure minori, Marazzi cercò di cogliere gli aspetti migliori, votando a favore di quelle leggi che rientravano nella sua visione riformistica e liberale, ma rimanendo alla fine sostanzialmente deluso dai loro comportamenti personalistici ed autoritari, spesso manipolanti un Parlamento in preda al più deleterio "confusionismo" (termine con il quale Marazzi chiamava il trasformismo). La sua indipendenza politica finì in realtà con il costargli un isolamento poco produttivo. Come già accennato, l'unico uomo politico degno della sua totale fiducia (nonostante alcune differenze sul piano programmatico), fu Sidney Sonnino, che lo ripagò di uguale stima, offrendogli un posto nel suo brevissimo governo. Troppo poco, perché il conte potesse dimostrare tutto il suo valore. Ad ostacolarlo ulteriormente fu senz'altro il suo doppio ruolo di deputato e di militare di carriera, di un uomo cioè appartenente a due mondi assai isolati fra di loro, per non dire opposti e quasi perennemente in conflitto. Ciò che paradossalmente avrebbe dovuto favorirlo - essere cioè un deputato veramente esperto di cose militari, e quindi capace di indirizzare i governi verso scelte strategiche costruttive, sia nell'ambito finanziario (le spese militari assorbivano sempre molta parte dell'intero bilancio statale), che in quello propriamente militare - finì per rappresentare un ostacolo. Non a caso la sua duplice carriera, quella politica e quella nell'esercito italiano, fu di fatto rallentata, nonostante l'onorevole cremasco fosse parecchio conosciuto in entrambi gli ambiti, dati i suoi frequenti interventi su riviste e giornali anche a tiratura nazionale. Molti deputati e molti ufficiali che in cuor loro lo stimavano e gli riconoscevano coraggio e chiarezza di intenti, non seppero o non vollero però appoggiarlo e sostenerlo nel tempo opportuno. Coloro che lo avversarono, per interessi politici o militari, ebbero invece vita facile. Dava fastidio un deputato che non credeva nella Triplice Alleanza ed osteggiava le imprese coloniali, che proponeva riforme che riscuotevano spesso il consenso dei soli deputati repubblicani e radicali (di quest'ultimi Marazzi aveva un giudizio sostanzialmente favorevole e avrebbe voluto che un Partito liberale intelligente si proponesse di assorbirne gli elementi migliori) - riforme quali, per esempio, l'istituzione di una Cassa pensioni per la vecchiaia dei lavoratori, oppure una tassa sulla rendita finanziaria degli istituti bancari e delle imprese industriali - un deputato-generale che voleva profondamente trasformare l'esercito italiano rispetto a quello che era in quel momento, a partire dalla riduzione della leva e dall'introduzione del reclutamento territoriale anziché nazionale.

Politicamente, come già accennato, Marazzi credette sempre che i conservatori ed i progressisti, sotto l'egida monarchico-liberale, avrebbero dovuto unirsi per il bene di tutta la nazione: l'aristocrazia fondiaria e i liberi professionisti, i ceti medi produttivi, la grande e la piccola borghesia, avrebbero dovuto insieme dare vita ad un "patto sociale" (come lo chiameremmo oggi) che, nel nome della libertà, salvaguardata da una efficiente e razionale azione dello Stato, favorisse innanzitutto le classi più povere, sia per un dovere di natura etico-sociale, che per una precisa strategia politica di saggia conservazione, tale da prevenire proteste e ribellioni. Proteste e ribellioni organizzate soprattutto dal movimento socialista, contro il quale Marazzi combatté per tutta la vita e con toni aspri (rari in lui), proprio perché inteso come potere organizzato capace di spodestare nei fatti quello statale. Riteneva la via rivoluzionaria come del tutto strumentale ed inutilmente distruttrice, nonché profondamente liberticida. Le differenze economiche e sociali, sostenne, sono irriducibili e solo una saggia cooperazione tra il gruppo dirigente liberale e le classi meno agiate avrebbe potuto permettere una lenta ma positiva diminuzione della disparità della ricchezza. Lo Stato aveva il dovere di favorire questo patto tra le classi, soprattutto attraverso un oculato reinvestimento delle entrate in servizi di pubblica utilità, ciò che oggi chiameremmo

welfare. “Sono le classi alte che devono stendere la mano a quelle in basso per tirarle su, e non quelli in basso che debbono con l’uncino ferrato tirare in giù le altre. Il socialismo vero lo debbono fare le classi benestanti”, scrisse¹³. E ancora, profeticamente: “Il dedicare le forze del proprio intelletto e del proprio braccio al sollievo dei miseri non fu mai politica miserabile, e quelli che a ciò non si sentono inclinati per squisitezze di sensi vi si dovrebbero piegare per calcolo di mente: la politica in pro degli umili bisogna farla per amore, o subirla per forza. Un secolo nuovo batte alla nostra porta e quel secolo potrebbe alla guerra fra i popoli sostituire la guerra fra le classi”¹⁴.

Nonostante le invettive rivolte dai fogli socialisti di Crema, che spesso lo accusarono di vincere le elezioni grazie all’aiuto di sacerdoti amici, il conte non fu mai davvero un clericale, anzi. Ebbe sempre una visione cavourianamente laica dello Stato e del proprio impegno politico al servizio di esso. Non a caso furono proprio i cattolici cremaschi a mutare spesso atteggiamento nei suoi confronti. A volte lo appoggiarono, altre lo criticarono apertamente (lo stesso, ed è significativo ricordarlo, fecero a volte i maggiorenti liberali della sua città). A livello nazionale Marazzi guardò con palese preoccupazione, ed anche un certo fastidio, l’organizzarsi dei cattolici in una formazione partitica. “Noi non comprendiamo quale possa essere in Italia d’ora in avanti la missione di un Partito cattolico e quale vantaggio si possa ripromettere la Chiesa”, scrisse¹⁵. E ancora: “I democristiani vogliono attirare le turbe con la moltiplicazione dei pani e dei pesci: attirarle per via dell’interesse, delle comodità sociali, e così si dà mano alla fondazione di banche di partito, di società di partito, di cooperazione di partito e via dicendo”¹⁶. Marazzi vedeva evidentemente (e profeticamente) nel partito cattolico un nuovo, temibile concorrente politico, soprattutto nell’influenzare le masse popolari che, assai meglio dei liberali, sapeva organizzare e dirigere. Da qui i suoi reiterati inviti ai liberali a rinunciare ai propri interessi particolari e a volersi finalmente spendere per dare vita ad un Partito ben organizzato sul territorio. Inviti, come ben sappiamo, caduti però nel vuoto - con effetti deleteri sulla storia italiana del primo Novecento.

Il pensiero polemologico

Per misurare la distanza storica che intercorre tra noi e la società del tempo di Fortunato Marazzi, basterebbe riflettere su quanto fossero importanti, e per molti aspetti anche decisive, le riforme militari da lui auspiccate nel corso di tutta la sua vita, e quanto invece ci appaiano oggi lontane e persino aliene. Di fatto nei nostri tempi è sparita l’idea di guerra, nonostante l’Occidente sia attualmente sotto attacco da parte dell’Islam e siano in corso tanti conflitti armati in svariate parti della Terra. Ma quest’ultime, non toccandoci direttamente, appaiono poco più che deprecabili notizie date dai media, notizie che rafforzano solo la nostra vocazione pacifista e il nostro pietismo sterile; mentre gli attentati terroristici compiuti nel nome di Allah - che pure spargono sangue europeo - se da una parte procurano nella popolazione una diffusa paura e anche momentaneo orrore, dall’altra - proprio perché siamo di fronte ad una guerra combattuta con una metodologia del tutto inedita - non suscitano in noi la consapevolezza della necessità di organizzare una controffensiva militare. Anche perché non sapremmo come. Di fatto, dai pensieri europei, è sparito l’elemento fondamentale di tutte le guerre “tradizionali”: l’esercito. Quell’esercito che invece ha rappresentato per la nostra Nazione (altro elemento storico, questo, in rapido dissolvimento) il nucleo fondamentale del Risorgimento, prima, e della Grande Guerra, dopo. Un esercito cui ha costantemente pensato il deputato-militare cremasco, nella sua volontà di farne il caposaldo democratico (e non autoritario), popolare (e non elitario), patriottico (e non nazionalista) del Regno.

Quando, nel 1980, Fortunato Marazzi iniziò ad occuparsi pubblicamente di problemi militari, la struttura dell’esercito italiano era ormai consolidata ed il ruolo da esso giocato nella società del tempo non mutò sostanzialmente sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Il conte iniziò da subito la sua lunga battaglia intesa a modificare, in profondità, tale ruolo. Di contro

ad un esercito inteso come corpo separato, spesso concepito come strumento a difesa dei ceti dominanti, Marazzi ritenne che scopo ultimo dell'esercito fosse quello di fondersi con la società civile, nella edificazione della cosiddetta Nazione armata. Funzioni e caratteri dell'esercito erano definiti da poche ma importanti coordinate politico-militari, quali il tipo di reclutamento, la durata della leva, la finalità offensiva o difensiva, la condizione della ufficialità. E furono proprio questi gli aspetti che il deputato cremasco affrontò ripetutamente¹⁷, e che qui riprenderemo assai sinteticamente; senza dimenticare di avvertire il lettore che le riforme proposte da Marazzi si infransero - come al solito - contro l'immobilismo della classe politica italiana e, ancor di più, contro la rigidità (e gli interessi) sia del ministero della Guerra che degli alti gradi dell'esercito, ai cui occhi il Nostro apparve come un pericoloso rivoluzionario. E non ci sembra inutile ribadire - lo giuriamo, per l'ultima volta - che le finalità di Marazzi erano invece di saggia conservazione sociale. L'esercito, rinnovando le proprie strutture ed assumendo un ruolo che, nelle intenzioni del deputato cremasco, doveva essere veramente popolare ed interclassista, avrebbe comunque contribuito a mantenere in essere la società liberale, salvaguardando i rapporti sociali esistenti. Al riguardo bisogna tener conto che, data l'incidenza sempre assai elevata delle spese militari sul bilancio statale, la strutturazione dell'esercito si ripercuoteva direttamente sul livello del prelievo fiscale che lo Stato poteva esigere dai cittadini. Il legame esercito-Paese non si giocò quindi tanto sul mito del servizio militare come fucina degli Italiani uniti, né su quella dell'esercito come "ultimo baluardo del Regno", quanto su piani più strettamente tecnico-finanziari, traduzioni economiche delle scelte della classe egemone, nonché, non sempre in subordine, delle alte gerarchie militari. Non a caso Marazzi propose innanzitutto la razionalizzazione delle strutture militari, intesa a limitarne i costi: tagli all'ipertrofico numero dei contabili, una migliore distribuzione territoriale delle caserme (da ridursi nel numero), l'abolizione del corpo dei medici militari e del servizio veterinario militare, la chiusura delle inefficienti fabbriche dell'esercito, la soppressione del servizio postale interno. Contro la corruzione presumibilmente presente negli apparati dell'esercito propose la massima indipendenza amministrativa ai Comandi di corpo d'armata e di divisione, l'abolizione dei grandi appalti centralizzati che nascondevano, a suo dire, abili *trust*, l'affidamento del servizio di cassa alla Banca Nazionale. Per la democratizzazione dell'esercito propose l'abolizione del ricorso al Tribunale militare per i soldati che avessero commesso reati comuni, l'abolizione del volontariato di un anno e della affrancazione¹⁸, la soppressione delle diverse categorie dell'esercito, preferendogli il cosiddetto contingente unico, con la conseguente chiamata alla leva di tutti i giovani nel ventesimo anno d'età. Propose la riduzione della leva (a tutto vantaggio dei giovani lavoratori agricoli) ed il reclutamento territoriale di contro a quello nazionale. Nel pensiero marazziano, opposto alle correnti offensivistiche e aggressive diffuse in Italia e in Europa, l'esercito doveva avere un compito soprattutto difensivo, e non offensivo, tale da permettere una pace internazionale duratura basata sulla efficace autodifesa di ogni Stato. Era l'intera società che doveva collaborare alla difesa del suolo nazionale. Contro un esercito di casta, il Nostro avrebbe voluto un esercito veramente nazionale, venato di democratica ideologia risorgimentale. L'Italia, dopo l'Unità, aveva ordinato l'esercito seguendo il modello francese: una forza bilanciata limitata, la ferma di cinque anni, la leva nazionale. Questo ordinamento produceva soldati professionisti, staccati quasi dal consorzio civile e simili più alle truppe mercenarie che a cittadini prestanti un servizio allo Stato. Per Marazzi invece la lunghezza della leva non era direttamente proporzionale alla qualità dell'istruzione dei soldati, così come un esercito numeroso non garantiva necessariamente una vittoria sicura. Il conte avrebbe voluto che ogni cittadino prendesse coscienza dell'importanza del proprio contributo nella difesa dello Stato, ovvero della necessità di diventare, in caso di bisogno, un soldato e di combattere per la propria patria. La cui difesa sarebbe diventata uno degli ideali fondamentali della società italiana, principio unificatore delle masse, elemento di conservazione sociale. Il conte si dichiarò inoltre sempre contrario all'utilizzo dell'esercito come forza di repressione contro le sommosse e le

manifestazioni di protesta, di cui avrebbero dovuto occuparsi soltanto gli agenti della sicurezza pubblica. A suo parere spettava al parlamento realizzare il “buon governo” della società militare, agendo in modo ch’essa divenisse produttivamente e democraticamente complementare a quella civile. Strenuo propugnatore delle sue idee riformistiche, si batté sempre perché divenissero leggi dello Stato; arrendendosi solo negli ultimi anni della sua vita di fronte all’immobilismo degli apparati politici e militari. Come già sappiamo, volle fare la sua parte, seppure già abbastanza anziano, nel braciere della prima guerra mondiale, dimostrando tutto il suo valore nell’unica occasione che la Fortuna volle dare alla sua virtù: l’impresa di Gorizia.

Conclusioni

Nella Storia ci sono casi - in realtà poi non così frequenti - di personaggi capaci di uscire dal proprio ambito socioeconomico e da interessi di parte, in grado di leggere lucidamente la situazione politica e sociale loro contemporanea, di vederne i limiti e di proporre valide soluzioni per superarli, riuscendo persino ad anticipare profeticamente l’evoluzione degli eventi. Fortunato Marazzi fu senz’altro uno di questi. E come loro dovette patire il medesimo destino: la solitudine ed il mancato accoglimento delle proposte avanzate. E ciò non può non far pensare a come i *leader* e le classi dirigenti che guidano le nazioni siano spesso assai meno capaci ed abili di come vengono poi rappresentati sui libri di Storia. Se dunque il conte cremasco può essere definito storiograficamente come un disinteressato e forse anche ingenuo *outsider*, in realtà il vero sconfitto delle sue non recepite né attuate riforme e del suo inascoltato appello ad un mutamento strutturale del movimento liberale, è stato senz’altro e solo il Regno d’Italia, con il suo precario ed ottuso personale politico, che non a caso non ha saputo gestire gli sconvolgimenti della Prima guerra mondiale ed ha lasciato che il Paese scivolasse poi nel Fascismo.

NOTE

¹ “Pur sapendo che a Crema si sa tutto di lui”, ha scritto incidentalmente Attilio Barengo nel suo pregevole intervento sul ruolo avuto da Marazzi nella sesta battaglia dell’Isonzo (in: *Insula Fulcheria*, n. XLI, Dicembre 2011, volume B - *Storia, saggi, Ricerche*). Ma purtroppo è vero il contrario: sono tanti i personaggi pubblici della nostra città sui quali è calato l’oblio più profondo. Ed il generale cremasco che nel 1916 per primo entrò a Gorizia non fa, purtroppo, eccezione. Anzi.

² Su Marazzi, oltre al breve saggio citato in nota 1, esistono al momento solo due studi: la tesi di laurea di chi scrive: *Fortunato Marazzi deputato e militare nell’Italia liberale. Appunti per una biografia*, discussa con Franco Della Peruta ed il prof. Carlo Capra presso l’Università degli Studi di Milano nella primavera del 1983 (mai pubblicata, ma da qualche anno depositata in originale presso la Biblioteca comunale di Crema); nonché il successivo, assai approfondito e documentatissimo volume: *Aristocrazia e politica nell’Italia liberale – Fortunato Marazzi militare e deputato (1851-1921)*, Unicopli, Milano, 2000, di Andrea Saccoman. L’autore, pur avendo utilizzato la mia ricerca universitaria come probabile fonte di ispirazione e certamente come base per il suo ben più complesso lavoro - tesi da lui trovata e letta presso l’Istituto di Storia del Risorgimento dell’Università Statale, come egli stesso ha avuto modo poi di confessarmi - non l’ha affatto citata tra le fonti consultate. E così, nell’*Introduzione* al suo libro, ha potuto scrivere che “il personaggio non è mai stato fatto oggetto di una ricostruzione biografica complessiva”. Sic! Alcuni (ma non tutti) dei numerosi libri ed opuscoli pubblicati dal generale cremasco sono reperibili presso la Biblioteca comunale di Crema; altri testi e le carte personali sono conservate dai discendenti presso la villa Marazzi di Capergnanica. Fondamentali per conoscere il pensiero del conte sono i resoconti degli interventi parlamentari, rintracciabili, per esempio, presso la biblioteca Braidense di Milano; nonché gli innumerevoli articoli pubblicati per 30 anni sul settimanale cremasco “Il Paese”, le cui pagine microfilmate sono disponibili presso la Biblioteca di Crema.

³ Paolo Marazzi fu deputato provinciale dal 1859 al 1865, consigliere comunale di Crema, amministratore dell'Ospedale locale, sindaco di Moscazzano.

⁴ Sulla affascinante figura dello zio di Marazzi, si veda soprattutto, di F. Fadini e M. Mazziotti, *Ottaviano Vimercati il Primo Lombardo (1851-1879)*, Crema, 1991.

⁵ È a Tours, sede del governo repubblicano provvisorio, che Fortunato Marazzi incontra per la prima volta il 24enne Sidney Sonnino, colà membro della delegazione diplomatica italiana. I due giovani provano subito un'istintiva simpatia reciproca ed una vicinanza di pensiero. Parlano della difficile situazione e convengono sulla inutile e deleteria crudeltà delle truppe versagliesi che fucilano indistintamente tutti i comunardi fatti prigionieri. Vedasi al riguardo: Sidney Sonnino, *Diario 1866/1912*, Bari, Laterza, 1972, negli appunti del 2 maggio 1871.

⁶ Il cremasco descrisse due anni dopo gli avvenimenti ed i sentimenti da lui provati in: *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871. Ricordi di Fortunato Marazzi già ufficiale dell'esercito di Versaglia nella legione straniera al servizio della Francia*, Milano, 1973.

⁷ Marazzi era tra i cento aderenti al Comitato permanente franco-italiano di propaganda conciliatrice, con sedi a Roma e a Parigi, tendente ad affratellare - politicamente, economicamente e socialmente i due Paesi. Si tenga conto che in quegli anni, a causa della volontà antifrancesa di Crispi, gli orientamenti politici e militari erano tutti rivolti verso gli Imperi centrali.

⁸ Piero Pieri, *L'Italia nella prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1965, pag. 117 e 118.

⁹ Le motivazioni allegate alle decorazioni date agli altri 7 generali comandanti sono molto più generiche. Per queste e per tutta la descrizione accurata dello svolgimento della sesta battaglia dell'Isonzo si legga il volume: Sergio Chersovani (a cura di) *La battaglia di Gorizia - Agosto 1916*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2006; testo che riporta integralmente le due relazioni militari, sia quella italiana che quella di parte austriaca, scritte sulla battaglia. Il volume mi è stato assai gentilmente messo a disposizione dal dott. Pietro Martini.

¹⁰ La miope posizione dei socialisti riformisti - in modo particolare di Leonida Bissolati che rifiutò di allearsi con il Marazzi, nonostante condividesse molte sue idee - sia a Crema, come nel resto d'Italia, permetterà alle formazioni estreme (nonché ai Popolari) di guadagnare uno spazio politico assai importante. Sulle vicende politiche nell'ambito dei liberali cremaschi in questo periodo si veda, di chi scrive, *Un lento suicidio-I liberali cremaschi nel primo dopoguerra*, in AA.VV. Romano Dasti (a cura di) "Nel turbine del dopoguerra - Crema e il Cremasco 1919-1925", Crema, 2012, Centro ricerca Alfredo Galmozzi, pp. 67-109.

¹¹ Nell'accezione utilizzata da Ivanoe Bonomi nel parlare dell'agire politico di Sidney Sonnino, l'uomo politico che, più di altri, può essere accomunato al deputato cremasco, il quale, da parte sua, scelse proprio il gruppo sonniniiano - non prima del 1905, però - come suo riferimento politico esplicito.

¹² Per conoscere a fondo tutto lo svolgimento parlamentare e pubblicistico del deputato Marazzi (nonché la sue vicende e le sue idee in ambito militare) si veda sia la tesi di laurea di chi scrive, che la molto più completa ed articolata ricerca del Saccoman (cfr. nota 2); ricerca che peraltro non è del tutto esente da quelle limitanti interpretazioni storiche da me indicate in *Premessa*, soprattutto quando l'autore (che pure non può fare a meno di difendere spesso l'onestà intellettuale e la sostanziale verità di molte posizioni del Marazzi, posizioni, soprattutto in ambito militare, che la storiografia successiva ha poi avallato), cade però nel *tic* storiografico di prendere a volte come metro di giudizio dei comportamenti e delle idee del Nostro la sua origine aristocratica, quasi fosse questa un limite.

¹³ F.M., *Del socialismo*, Crema, tip. Negrotti, 1892, pag. 59.

¹⁴ F.M. *Cassa pensioni operai*, in: "Il Paese", 24 ottobre 1891, pag. 1.

¹⁵ F.M. *Le minoranze*, in: "Il Paese", 15 ottobre 1904, pag. 1.

¹⁶ F.M. *Tempi nuovi*, in: "Il Paese", 22 luglio 1905.

¹⁷ Vedasi soprattutto *Il contingente unico e le sue conseguenze*, del 1892, e *L'esercito dei tempi nuovi*, da lui pubblicato nel 1901 e che rappresenta indubbiamente il punto di riferimento più importante per l'analisi delle idee militari del Nostro.

¹⁸ Arruolandosi volontario a 17 anni, un giovane poteva così rinviare - attraverso il pagamento di una grossa somma - il servizio militare fino al 26° anno d'età, prestandolo poi, per un anno, nel reggimento di sua scelta e congedandosi, dopo un esame, col grado di sergente o di sottotenente. Con l'affrancazione un giovane di famiglia ricca poteva invece pagare perché un altro andasse alla leva al suo posto. Le proposte di Marazzi tendevano a eliminare questi privilegi sociali.



Gen. Fortunato Marazzi
in uniforme da guerra
1916

